Il vuoto della generazione adulta

INDICE

1.	Le aspettative declinanti di una generazione (e di un Paese)	1
2.	Il profilo degli Over 50: lavoro, non lavoro, quasi-lavoro	4
	2.1. Precari a fine carriera	7
	2.2. I "nuovi entranti" nel mercato del lavoro	11
	2.3. Long-life working?	13
3.	Il rischio e il baratro: come sta cambiando la percezione	
	dell'insicurezza	16
4.	L'arma spuntata del "capitale umano"	20
5.	In attesa che arrivi la ripresa	27

1. LE ASPETTATIVE DECLINANTI DI UNA GENERAZIONE (E DI UN PAESE)

Tra i doni avvelenati consegnati dalla crisi in questi anni, quello del conflitto latente, sul mercato del lavoro e fra generazioni, ha assunto aspetti e declinazioni inattese.

Gli spazi si sono ristretti: entrare nell'arena occupazionale non è stato mai così difficile, soprattutto per i giovani; uscirne invece è diventato allo stesso tempo molto facile, ma anche più difficile se si punta a mantenere standard di vita accettabili, paragonabili a quelli raggiunti durante la vita lavorativa, una volta ritirati dal lavoro.

La segmentazione dell'offerta di lavoro e degli occupati, indotta e prodotta dalla crisi, non si è soltanto esplicitata nell'evidente svantaggio e nelle difficoltà dei giovani nell'accesso al lavoro, ha anche ridotto l'orizzonte di opportunità delle persone più avanti nell'età, a partire da chi ha oggi 50 anni.

Non si è innescato solo un deficit di *turn over*, ma si sta diffondendo una concorrenza latente e "intragenerazionale" che si traduce in una ricerca affannosa del mantenimento dei livelli di benessere raggiunti, in comportamenti conservativi che riflettono la riduzione oggettiva degli spazi di iniziativa e alimentano inevitabilmente un "egoismo difensivo".

Sul piano demografico, chi è nato nel 1964 – appunto cinquant'anni fa – è appartenuto ad una delle coorti più consistenti rispetto ai livelli di natalità, e le famiglie in cui i cinquantenni sono cresciuti hanno beneficiato degli importanti progressi sul piano della salute, dell'istruzione, dell'assistenza e del benessere realizzati negli anni seguenti in Italia. La visione del futuro delle famiglie e degli individui nei successivi vent'anni, pur dovendo questi affrontare i periodi più bui dello scontro politico e pur dovendo adeguarsi, per la prima volta dopo molti anni, agli effetti di un'austerità indotta da shock economici esterni, è restata comunque positiva, trainata dal ricordo della sfida alla povertà, vinta dalle generazioni precedenti, all'indomani della fine della Guerra.

1

Sul piano occupazionale, l'ingresso nel mondo del lavoro di questa generazione è avvenuto intorno alla fine degli anni '80, proprio nel momento in cui in Italia si esauriva la spinta alla crescita di quel decennio, sebbene si trattasse di una crescita "drogata" da un incontrollata propensione all'indebitamento da parte del settore pubblico.

Qualche anno dopo, le vicende politiche dei primi anni '90, un crescente rigore delle finanze pubbliche (su tutte la riforma delle pensioni nel 1995) collegato all'avvio della creazione della moneta unica europea e un progressivo indebolimento della struttura produttiva italiana, dovuto all'intensificarsi dei processi di integrazione economica a livello mondiale, modificavano sostanzialmente la proiezione delle aspettative individuali.

Da allora in poi la sensazione di incertezza ha trovato un continuo alimento nella deludente performance dell'economia italiana – la produzione di ricchezza nazionale entra, a partire dalla metà degli anni '90, in una fase di tendenziale stagnazione, per poi sfociare in una crisi di cui ancora non si riesce a vedere la fine – e ha portato gli individui di questa generazione alla ricerca di posizioni difensive, di ripiegamento e di ridimensionamento dei propri obiettivi di benessere.

Soffermarsi su chi ha oggi cinquant'anni può essere una prospettiva di interpretazione interessante per ragionare sui fattori che hanno generato e stanno generando una ricomposizione delle traiettorie di benessere. Ma forse non è sufficiente.

Occorre guardare anche alle componenti più anziane, a chi ha oggi sessant'anni o settant'anni, alla loro presenza – se non alla loro persistenza - nel mercato del lavoro e alla loro condizione di vicinanza alla pensione, traguardo questo che sta via via diventando sempre più centrale nella riflessione individuale, poiché su questo elemento si gioca buona parte del *trade off* tra incertezza e sicurezza nel momento in cui si uscirà dal lavoro.

Occorre guardare a queste fasce d'età per capire il crinale che ha preso il nostro sistema di *welfare*, generando una latente conflittualità tra chi ha acquisito legittimamente determinati diritti e che legittimamente potrà godere di un livello di sicurezza garantito, e chi invece vedrà avvolgere nella nebbia il proprio destino e la propria stabilità economica al momento della pensione, a fronte di un forte disallineamento fra percettori e finanziatori del sistema previdenziale.

Bisogna provare a comprendere gli effetti che le recenti riforme del lavoro e delle pensioni stanno producendo, non soltanto sul versante della sostenibilità delle finanze pubbliche, ma anche sulla quotidianità delle persone e delle famiglie, sulle aspettative di una generazione che ha già sulla pelle i segni di sette anni di crisi, sulle scelte obbligate di ridimensionamento degli obiettivi di benessere, che la retorica della "sobrietà", a cui si è fatto grande ricorso in questi anni, a stento nasconde.

Tutto ciò getta però un'ombra sui destini stessi del Paese e sulle sue possibilità di crescita futura, dato che il rischio di una progressiva precarizzazione di una parte delle classi più "anziane", ma ancora in età lavorativa, sembra altrettanto verosimile di quello che ha già assunto caratteri strutturali per le classi più giovani.

2. IL PROFILO DEGLI OVER 50: LAVORO, NON LAVORO, QUASI-LAVORO

Il paradosso degli Over 50 è dato dalla compresenza di almeno tre dinamiche concorrenti e non convergenti, determinate prevalentemente dalle modalità di relazione rispetto all'età del ritiro dal lavoro e alle attese di reddito che si verranno a concretizzare:

- la prima riguarda chi, proprio per effetto delle riforme pensionistiche, ha visto spostarsi in avanti, d'improvviso, il momento dell'uscita dal lavoro e l'accesso alla pensione; si tratta in buona parte di lavoratori intorno ai sessant'anni con una maggiore visibilità della componente femminile a fine carriera e testimoni di un mercato del lavoro profondamente modificato sul piano delle competenze richieste dalla domanda di lavoro, sul piano dell'interazione con l'innovazione, sul piano dell'identità e della centralità del lavoro nella vita delle persone; ciò che caratterizzerebbe questa componente è una sensazione di "sospensione" e di attesa rispetto alla repentina modifica del proprio orizzonte e, di conseguenza, dei propri progetti individuali;
- la seconda riguarda chi ha subito e sta subendo gli effetti più pesanti della crisi, ha visto ridursi le proprie aspettative di reddito presente e futuro, ha conosciuto, o sta conoscendo, il rischio della precarietà e dell'insicurezza economica e sa che questi elementi potranno accompagnarlo negli anni che verranno, né che potranno modificarsi a breve, stanti i fattori di debolezza del sistema produttivo. Si tratta della componente più giovane degli Over 50 ancora lontana dalla pensione che nel corso dell'ultimo decennio ha già dovuto adeguarsi a percorsi di carriera orizzontale se non discendente, rinunciando ad una progressione verticale, ostacolata dalla mancanza di *turn over* e dal basso livello di innovazione dei sistemi e dei settori produttivi, e si misura oggi con la pressione delle generazioni più giovani, portatrici di valori, competenze e comportamenti sensibilmente diversi;
- la terza è invece rappresentata da chi è riuscito a consolidare la propria posizione e la propria sicurezza, grazie alle "code" del passato sistema previdenziale e ai trascinamenti di meccanismi legati a diritti acquisiti e a progressione di carriera per anzianità che hanno disinnescato e aggirato nel tempo processi di selezione basati sul merito e sull'adeguamento delle

competenze. La percezione collettiva si volge prevalentemente su alcune categorie del settore pubblico, settore oggi nuovamente oggetto di riforma e riorganizzazione, ma in realtà lo sguardo, certo non benevolo, tende a spostarsi anche su altre categorie e ambiti lavorativi. In realtà anche in questo caso – scontando comunque la presenza di fattori che hanno contribuito a mantenere un basso livello di equità sociale – l'atteggiamento prevalente sembra essere più di difesa che di conservazione di quanto acquisito e raggiunto durante la propria vita lavorativa.

Ma volendo ricostruire un quadro sintetico di ciò che sta succedendo nel contesto della popolazione in età lavorativa in Italia e poi isolare fenomeni e comportamenti che riguardano chi ha più di cinquant'anni, si possono ricavare almeno tre considerazioni di tutta evidenza:

- a fronte di processi di invecchiamento della popolazione e dell'impatto della crisi di questi anni (forse i due processi di sfondo principali entro i quali calare le considerazioni, ai quali si accompagna quello di un'innovazione tecnologica veloce e pervasiva) abbiamo, in generale per la popolazione in età lavorativa, una bassa partecipazione al mercato del lavoro, una disoccupazione che cresce, e l'occupazione che diminuisce: fra il 2008 e il 2013 il tasso di attività si attesta al di sotto del 60%, la disoccupazione è aumentata del 5,5%, l'occupazione si è ridotta di quasi tre punti (tab. 1);
- i risultati peggiori in questi anni hanno riguardato in tutti i tre gli ambiti attività, disoccupazione, occupazione i giovani, sia se si guardano i dati lungo i sei anni della crisi, sia se li si osserva nel breve, fra il 2012 e il 2013;
- la componente più anziana fra i cinquanta e i sessantanove anni è in controtendenza nei risultati relativi a tutti gli indicatori: aumenta la partecipazione al lavoro di oltre sei punti fra il 2008 e il 2013 (e su questo pesa certamente lo spostamento in avanti dell'età del ritiro dal lavoro, ma non solo), subisce, a prima vista, meno degli altri la diffusione della disoccupazione (con un tasso che si aggira intorno al 6%) e aumenta di quasi cinque punti il tasso di occupazione.

A prima vista le cose per gli Over 50 sembrano essersi messe meglio che per gli altri, soprattutto se gli altri sono i giovani, su cui si sta opportunamente concentrando l'attenzione e provando legittimamente a tamponare gli effetti di lungo periodo che la precarietà occupazionale e la sfiducia possono produrre.

Tab. 1 - Tassi di attività, occupazione e disoccupazione per classi d'età, anni 2008-2013 (val.~%~e~differenze)

			Classi d'età							
Anni	Da 15 a 34	Da 35 a 49	Da 15 a 49	da 50 a 69	Totale 15-					
	anni	anni	anni	anni	69 anni					
		7	Γasso di attivit	à						
2008	57,1	80,2	68,6	39,4	58,8					
2012	54,0	80,1	67,6	44,6	59,6					
2013	52,2	79,8	66,6	45,8	59,2					
Diff. '08-'13	-4,9	-0,4	-2,0	6,4	0,5					
Diff. '12-'13	-1,8	-0,4	-1,0	1,2	-0,3					
		Tasso di disoccupazione								
2008	11,7	5,1	7,8	3,1	6,8					
2012	19,8	8,1	12,6	5,6	10,8					
2013	23,0	9,5	14,5	6,3	12,3					
Diff. '08-'13	11,3	4,4	6,7	3,2	5,5					
Diff. '12-'13	3,2	1,3	1,9	0,7	1,5					
		Tas	so di occupazi	one						
2008	50,4	76,1	63,2	38,2	54,8					
2012	43,3	73,6	59,1	42,1	53,1					
2013	40,2	72,2	56,9	42,9	52,0					
Diff. '08-'13	-10,2	-3,9	-6,3	4,7	-2,8					
Diff. '12-'13	-3,1	-1,4	-2,2	0,8	-1,2					

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Forze Lavoro

Ma non è così semplice: è importante un supplemento di indagine sulla componente con più di cinquant'anni – entrando nel dettaglio dei dati relativi all'occupazione, alla disoccupazione e all'inattività - poiché da questo punto di osservazione è possibile desumere alcuni segnali di reazione e di adattamento all'intreccio fra impatto della crisi, decisioni collettive (le riforme del lavoro e delle pensioni su tutto) e decisioni individuali maturate in questi anni (fino a comportamenti di "egoismo difensivo" che si stanno necessariamente diffondendo).

2.1. Precari a fine carriera

La popolazione degli Over 50, oggi in Italia, è pari a 22 milioni e 813mila individui (tab. 2).

Gli occupati sono poco più di un quarto: 6 milioni e 681mila, di cui gli uomini superano di poco i quattro milioni, mentre le donne raggiungono i 2 milioni e 665mila.

Degli oltre 17 milioni di inattivi la stragrande maggioranza, pari a circa 14 milioni, non cercano lavoro e si dichiarano indisponibili a lavorare, mentre quasi 700mila si configurano come "forze lavoro potenziali", persone cioè che non cercano lavoro, ma sarebbero disponibili a lavorare a determinate condizioni. Colpisce il fatto che la componente femminile delle forze lavoro potenziali rappresenti il 58,4% del totale: oltre 400mila persone.

Ma colpisce ancora di più la dinamica che ha riguardato i senza lavoro Over 50 in questi anni di crisi. I disoccupati hanno raggiunto nel 2013 le 438mila unità, con un incremento rispetto al 2008 di 260mila unità in termini assoluti e del 146% in termini relativi. Nell'arco di soli dodici mesi l'area della disoccupazione ha visto un incremento di 64mila unità (+17,2% fra il 2012 e il 2013), di cui 49mila uomini (+20,7%) e 15mila donne (+11,1%).

Tab. 2 - Lavoro e non lavoro degli Over 50 in Italia. 2008-2013 (v.a. in mgl., var. ass. e %)

	2008	2013	Variazioni	2008-2013
Condizione occupazionale	v.a. (mgl.)	v.a. (mgl.)	Assolute (mgl)	%
Popolazione	59.336	60.688	1.352	2,3
Popolazione 15-64 anni	39.182	39.525	343	0,9
Popolazione 50 anni e oltre	22.813	24.501	1.688	7,4
Occupati	23.405	22.420	-985	-4,2
Occupati 50 anni e oltre	5.610	6.681	1.071	19,1
Occupati 60-64 anni	686	947	261	38,0
Occupati 65-69 anni	249	266	17	6,8
Occupati 70 anni più	145	169	24	16,6
In cerca di occupazione	1.692	3.113	1.421	84,0
Disoccupati 50 anni e oltre	178	438	260	146,1
Non forze di lavoro	34.240	35.135	895	2,6
Non forze di lavoro 50 anni e oltre	17.026	17.382	356	2,1
Forze di lavoro potenziali	2.788	3.205	417	15,0
Forze di lavoro potenziali 50 anni e oltre	516	688	172	33,3
Uomini	206	287	81	39,3
Donne	311	402	91	29,3

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Se si somma il numero delle persone in cerca di occupazione e quello di chi, pur inattivo, si dichiara disponibile a lavorare, la "pressione" esercitata sul mercato del lavoro da parte degli Over 50 supera abbondantemente il milione di individui, e questo riflette, in generale, un fenomeno diverso rispetto alle dinamiche di comportamento legate alla ricerca di lavoro, di cui si è fatto esperienza nel passato.

Ulteriori elementi di ciò che è accaduto negli ultimi sei anni si ricavano ricostruendo un profilo degli occupati e dei disoccupati con almeno 50 anni, attraverso la lente di alcune caratteristiche strutturali.

Per quanto riguarda gli occupati Over 50:

- si è assistito ad un incremento pari al 19,1%, pari a oltre un milione di individui, di cui 457mila uomini e 613mila donne; queste ultime hanno visto crescere la propria presenza di circa un terzo (tav. 1);
- rispetto al titolo di studio, aumenta la presenza di persone più qualificate: gli incrementi più rilevanti si sono necessariamente concentrati fra le persone diplomate (722mila occupati e una variazione positiva del 35,9%), mentre i laureati crescono di un quarto (+244mila unità);
- aumenta l'incidenza dei dipendenti e degli occupati a tempo pieno, ma nello stesso tempo si osserva un aumento del 7,6% degli occupati indipendenti e, soprattutto, tende a raddoppiarsi la componente degli occupati a tempo parziale, che nel 2013 diventano circa un milione con un incremento nei sei anni pari al 47,5%.

Sul versante dei disoccupati Over 50, la dinamica nel periodo considerato appare particolarmente significativa (tav. 2):

- a fronte di un aumento in termini assoluti che raggiunge le 260mila unità (+146,1%), crescono in proporzione più gli uomini che le donne (rispettivamente il 160,2% e il 111,1%), mentre gli stranieri raggiungono le 63mila unità del 2013 contro le 12mila unità di inizio periodo; i disoccupati di lunga durata quasi triplicano la propria consistenza, mentre chi è disoccupato da meno di un anno, a fine 2013 raggiunge le 169mila unità (erano 85mila nel 2008);
- se in termini assoluti chi è in possesso di un titolo di studio fino alla licenza media tende a più che raddoppiare la propria presenza fra i disoccupati Over 50 (282mila su un totale di 439mila), i diplomati e i laureati, invece, mostrano il maggior grado di crescita e vedono triplicare il volume fra il 2008 e il 2013: questi dati sono indicatori di fenomeni complessi, come quello di *overeducation* e, parallelamente, di *underqualification*, che spiazzano la relazione di questa componente dell'offerta di lavoro rispetto alla domanda di lavoro;
- sul piano della precedente condizione di lavoro o non lavoro, gli ex occupati passano da 111mila del 2008 ai 324mila del 2013, con un incremento del 192%; è di tutto rilievo, nello stesso tempo, la compresenza di ex inattivi, che raggiungono il livello di 92mila unità, e



delle persone senza precedenti esperienze lavorative, che raddoppiano nel periodo. Queste due categorie raccolgono oggi circa 114mila persone, con almeno 50 anni, che cercano un'occupazione.

Tav. 1 - Gli occupati Over 50

	Dimensioni	Variazioni nel periodo 2008-2013	Caratteristiche strutturali	Condizioni contrattuali
	lavorativa con 50 anni e più, pari a 24 milioni 501mila, gli occupati	popolazione con 50 anni e più del 7,4% (+1 milione 55mila),	Il 50,8% degli occupati risiede nelle regioni settentrionali; il 21,6% al Centro, il 27,6% nel Mezzogiorno	Il 70,1% lavora come dipendente (+24,7% nel periodo), gli occupati indipendenti sono poco meno di 2 milioni (+7,8% nel periodo)
Occupati Over 50	sono 4 milioni 15mila (60,1% sul totale), le	Gli uomini occupati crescono del 12,8% (+ 457mila); le donne aumentano del 29,9% (+613mila)	Solo il 18,5% è laureato, mentre i diplomati sono il 40,9% e chi è in possesso al massimo della licenza media rappresenta ben il 40,6%	L'85% lavora a tempo pieno, contro il 15% a tempo parziale
	Gli occupati con età compresa fra i 50 e i 54 anni sono 4 milioni 364mila, di cui 3 milioni 38mila occupati	Fra gli occupati 50-54 anni la crescita nel periodo è del 10,5%		Gli incrementi più rilevanti nel periodo rigurdano le professioni esecutive (+41,6%) e le professioni qualificate nel commercio (+41,8%)

Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat

Tav. 2 - I disoccupati Over 50

	Dimensioni	Variazioni nel periodo 2008-2013	Caratteristiche strutturali	Condizione nella disoccupazione
	Sono 438mila i disoccupati over 50 nel 2013, di cui 287mila uomini e 152mila donne	2008; l'incremento è del 145% con una	La maggiore concentrazione di disoccupati si riscontra nel Mezzogiorno, con il 42,5% sul totale. 38,8% nel Nord e 18,7% nelle regioni centrali	Per il 61,4% la disoccupazione dura da più di un anno, con un incremento del 190% rispetto al 2008; La disoccupazione da meno di 12 mesi riguarda il 38,6% del totale e l'incremento nel periodo è del 99,7%
Disoccupati Over 50	Italia, i disoccupati	uomini con un		
	nel 2013, pari al	Gli stranieri disoccupati aumentano nel periodo del 425%, passando da 12mila a 63mila		aumentano di quasi tre volte (+192,7%); gli

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

2.2. I "nuovi entranti" nel mercato del lavoro

Il segnale che si ricava dai dati degli ex inattivi e di chi non ha mai lavorato, è la spia di un'importante modifica nei comportamenti da parte di alcune fasce della popolazione e a loro volta si prefigura come un mutamento dell'orizzonte di riferimento degli individui più avanti nell'età, rispetto ad un contesto che oggi viene percepito con crescente ansia e disagio.

Scomponendo l'aggregato delle persone che non cercano lavoro pur essendo in età lavorativa – definizione questa che si attribuisce alla condizione di inattivo – e analizzando l'evoluzione negli ultimi sei anni della classe d'età compresa fra i 45 e i 54 anni (includendo quindi chi nei sei anni presi in considerazione è diventato nel frattempo cinquantenne), della classe 55-64 anni e, infine, della classe con 65 anni o più di 65, a fronte di un dato di fondo, già osservato, che vede crescere la componente inattiva sul totale della popolazione si registra una decisa riduzione nella fascia centrale d'età.

In sostanza, se gli inattivi sul totale della popolazione passano da 34 milioni e 240mila unità del 2008 a 35 milioni e 136mila unità del 2013, con una differenza di poco meno di 900mila individui in sei anni, nella classe d'età 55-64 anni è invece in corso un ridimensionamento di 509mila individui, differenza questa che porta a fine periodo il volume complessivo della classe osservata a 4 milioni 110mila individui (tab. 3).

Tab. 3 - Profilo degli inattivi e delle forze di lavoro potenziali per classi d'età, 2008-2013 (v.a. in mgl., var. ass. e %)

	2008 v.a. (mgl.)	2013 v.a. (mgl.)	Variazioni v.a. (mgl)	2008-2013
Totale inattivi	34.240	35.136	896	2,6
45-54 anni	1.961	2.142	181	9,2
55-64 anni	4.619	4.110	-509	-11,0
65 anni e più	11.374	12.183	809	7,1
Totale inattivi 45 anni e più	17.954	18.435	481	2,7
Forze lavoro potenziali (55-74 anni)	302	368	66	21,9
Uomini	146	181	35	24,0
Donne	156	187	31	19,9
Non cercano lavoro, ma disponibili (55-74 anni)	293	358	65	22,2
Uomini	141	176	35	24,8
Donne	152	182	30	19,7
Cercano lavoro ma non subito disponibili (55-74				
anni)	9	10	1	11,1
Uomini	5	5	0	0,0
Donne	4	5	1	25,0

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Forze Lavoro

Nello stesso tempo le forze di lavoro potenziali superano i 3 milioni e 205mila, con un incremento del 15% in termini relativi e pari a 417mila unità in termini assoluti. Considerando la componente con un'età compresa fra i 55 e i 74 anni, la differenza che si realizza nel periodo è di 66mila unità, poco meno del 22% in termini di aumento percentuale rispetto al 2008 e ha portato le forze lavoro potenziali di questa classe da 302mila del 2008 a 368mila del 2013.

2.3. Long-life working?

I mutamenti nelle relazioni con il mercato del lavoro da parte dei più anziani trovano poi un ulteriore riflesso nella condizione di chi pur essendo in pensione dichiara di lavorare. Secondo i dati dell'Inps, nel 2012 i pensionati che lavoravano in Italia erano 1 milione e 983mila, di cui 216mila con un'età inferiore ai 50 anni e 1 milione 767mila Over 50 (tab. 4).

Fra gli Over 70 il volume di pensionati che lavoravano è risultato pari a 357mila individui.

Nel periodo fra il 2011 e il 2012 lo stock di pensionati lavoratori è cresciuto di oltre mezzo milione di unità, con un incremento del 36,4% sul 2011, dato questo che, se disaggregato fra uomini e donne, porta al 32,6% l'aumento per la componente maschile e al 44,7% quello per la componente femminile.

Ma anche qui c'è un risvolto della medaglia.

Se si guarda alla dinamica generale degli ultimi anni e alle diverse classi di reddito dei titolari di una pensione ci si accorge che:

- il 45,3% dei titolari percepisce una pensione il cui importo mensile non raggiunge i 1000 euro; mentre il 33,8% si colloca fra i 1000 e i 2000 euro;
- le donne hanno una forte concentrazione fra i percettori con importo mensile inferiore ai 1000 euro, mentre l'80% di chi si colloca nella classe più alta è costituito da uomini.

Tab. 4 - Pensionati che lavorano per sesso e classe di età - Anno 2010, 2011, 2012 (v.a. e val. %)

	20	010			20	011			20	012	
Maschi	Femmine	Totale	comp. % sul totale	Maschi	Femmine	Totale	comp. % sul totale	Maschi	Femmine	Totale	comp. % sul totale
157.406	105.340	262.746	14,7	130.625	85.871	216.496	14,9	129.955	85.772	215.727	10,9
1.048.527	470.671	1.519.198		864.310	373.072	1.237.382		1.188.914	578.399	1.767.313	89,1
225.783	66.754	292.537	16,4	216.015	59.456	275.471	18,9	277.063	79.699	356.762	18,0
228	30	258	0,0	180	31	211	0,0	169	38	207	0,0
1.205.933	576.011	1.781.944	100,0	994.935	458.943	1.453.878	100,0	1.318.869	664.171	1.983.040	100,0
67,7	32,3	100,0		68,4	31,6	100,0		66,5	33,5	100,0	
				-210.998	-117.068	-328.066		323.934	205.228	529.162	
				-17,5	-20,3	-18,4		32,6	44,7	36,4	
Maschi	Femmine	Totale	comp. % sul totale	Maschi	Femmine	Totale	comp. % sul totale	Maschi	Femmine	Totale	comp. % sul totale
ECE 249	400.751	066,000	542	472 (20	222.226	905 05 4	55 A	£17.934	401.027	010 071	16.2
											46,3
											33,8
239.153 1.206.161	44.575 576.041	283.728 1.782.202	15,9 100,0	197.731 995.117	28.442 458.975	1.454.092	15,6	1.319.038	664.209	393.307 1.983.247	19,8 100,0
	157.406 1.048.527 225.783 228 1.205.933 67,7 Maschi 565.348 401.660 239.153	Maschi Femmine 157.406 105.340 1.048.527 470.671 225.783 66.754 228 30 1.205.933 576.011 67,7 32,3 Maschi Femmine 565.348 400.751 401.660 130.715 239.153 44.575	Maschi Femmine Totale 157.406 105.340 262.746 1.048.527 470.671 1.519.198 225.783 66.754 292.537 228 30 258 1.205.933 576.011 1.781.944 67,7 32,3 100,0 Maschi Femmine Totale 565.348 400.751 966.099 401.660 130.715 532.375 239.153 44.575 283.728	Maschi Femmine Totale comp. % sul totale 157.406 105.340 262.746 14,7 1.048.527 470.671 1.519.198 85,3 225.783 66.754 292.537 16,4 228 30 258 0,0 1.205.933 576.011 1.781.944 100,0 67,7 32,3 100,0 100,0 Maschi Femmine Totale comp. % sul totale 565.348 400.751 966.099 54,2 401.660 130.715 532.375 29,9 239.153 44.575 283.728 15,9	Maschi Femmine Totale comp. % sul totale Maschi 157.406 105.340 262.746 14,7 130.625 1.048.527 470.671 1.519.198 85,3 864.310 225.783 66.754 292.537 16,4 216.015 228 30 258 0,0 180 1.205.933 576.011 1.781.944 100,0 994.935 67,7 32,3 100,0 68,4 -210.998 -17,5 Maschi Femmine Totale comp. % sul totale Maschi 565.348 400.751 966.099 54,2 473.628 401.660 130.715 532.375 29,9 323.758 239.153 44.575 283.728 15,9 197.731	Maschi Femmine Totale comp. % sul totale Maschi Femmine 157.406 105.340 262.746 14,7 130.625 85.871 1.048.527 470.671 1.519.198 85,3 864.310 373.072 225.783 66.754 292.537 16,4 216.015 59.456 228 30 258 0,0 180 31 1.205.933 576.011 1.781.944 100,0 994.935 458.943 67,7 32,3 100,0 68,4 31,6 -210.998 -117.068 -17,5 -20,3 Maschi Femmine Comp. % sul totale Maschi Femmine 565.348 400.751 966.099 54,2 473.628 332.326 401.660 130.715 532.375 29,9 323.758 98.207 239.153 44.575 283.728 15,9 197.731 28.442	Maschi Femmine Totale comp. % sul totale Maschi Femmine Totale 157.406 105.340 262.746 14,7 130.625 85.871 216.496 1.048.527 470.671 1.519.198 85,3 864.310 373.072 1.237.382 225.783 66.754 292.537 16,4 216.015 59.456 275.471 228 30 258 0,0 180 31 211 1.205.933 576.011 1.781.944 100,0 994.935 458.943 1.453.878 67,7 32,3 100,0 68,4 31,6 100,0 -210.998 -117.068 -328.066 -17,5 -20,3 -18,4 Maschi Femmine Totale comp. % sul totale Maschi Femmine Totale 565.348 400.751 966.099 54,2 473.628 332.326 805.954 401.660 130.715 532.375 29,9 323.758 98.207 421.965	Maschi Femmine Totale comp. % sul totale Maschi Femmine Totale comp. % sul totale 157.406 105.340 262.746 14,7 130.625 85.871 216.496 14,9 1.048.527 470.671 1.519.198 85,3 864.310 373.072 1.237.382 85,1 225.783 66.754 292.537 16,4 216.015 59.456 275.471 18,9 228 30 258 0,0 180 31 211 0,0 1.205.933 576.011 1.781.944 100,0 994.935 458.943 1.453.878 100,0 67,7 32,3 100,0 68,4 31,6 100,0 -210.998 -117.068 -328.066 -17,5 -20,3 -18,4 Maschi Femmine Totale comp. % sul totale Maschi Femmine Totale comp. % sul totale 565.348 400.751 966.099 54,2 473.628 332.326 805.954 55,4	Maschi Femmine Totale comp. % sul totale Maschi Femmine Totale comp. % sul totale Maschi 157.406 105.340 262.746 14,7 130.625 85.871 216.496 14,9 129.955 1.048.527 470.671 1.519.198 85,3 864.310 373.072 1.237.382 85,1 1.188.914 225.783 66.754 292.537 16,4 216.015 59.456 275.471 18,9 277.063 228 30 258 0,0 180 31 211 0,0 169 1.205.933 576.011 1.781.944 100,0 994.935 458.943 1.453.878 100,0 1318.869 67,7 32,3 100,0 68,4 31,6 100,0 66,5 -210.998 -117.068 -328.066 323.934 -17,5 -20,3 -18,4 32,6 Maschi Femmine Totale comp. % sul totale Maschi 565.348 400.75	Maschi Femmine Totale comp. % sul totale Maschi Femmine Totale comp. % sul totale Maschi Femmine 157.406 105.340 262.746 14,7 130.625 85.871 216.496 14,9 129.955 85.772 1.048.527 470.671 1.519.198 85,3 864.310 373.072 1.237.382 85,1 1.188.914 578.399 225.783 66.754 292.537 16,4 216.015 59.456 275.471 18,9 277.063 79.699 228 30 258 0,0 180 31 211 0,0 169 38 1.205.933 576.011 1.781.944 100,0 994.935 458.943 1.453.878 100,0 1.318.869 664.171 67,7 32,3 100,0 68,4 31,6 100,0 66,5 33.5 -210.998 -117.068 -328.066 323.934 205.228 -17,5 -20,3 -18,4 32,6 44,7	Maschi Femmine Totale comp. % sul totale Maschi Femmine Totale comp. % sul totale Maschi Femmine Totale 157.406 105.340 262.746 14,7 130.625 85.871 216.496 14,9 129.955 85.772 215.727 1.048.527 470.671 1.519.198 85,3 864.310 373.072 1.237.382 85,1 1.188.914 578.399 1.767.313 225.783 66.754 292.537 16,4 216.015 59.456 275.471 18,9 277.063 79.699 356.762 228 30 258 0,0 180 31 211 0,0 169 38 207 1.205.933 576.011 1.781.944 100,0 994.935 458.943 1.453.878 100,0 1.318.869 664.171 1.983.040 67,7 32,3 100,0 68,4 31,6 100,0 66,5 32.393 205.228 529.162 -17,5 -20,3 -1

Fonte: elaborazioni Censis su dati Inps - Coordinamento Generale Statistico Attuariale - Dati provvisori

In più, sempre nell'arco dei tre anni considerati e ricordando che il 2011 è stato un anno di relativa attenuazione della crisi economica per l'Italia, si osserva una rilevante riduzione del numero dei pensionati che lavorano rispetto al 2010 (328mila in meno, di cui 117mila donne e 211mila uomini, con una variazione negativa del 18,4%), mentre fra il 2011 e il 2012 si assiste ad un altrettanto importante incremento che porta lo stock dei pensionati lavoratori ad un livello, in ogni caso, superiore a quello del 2010 (circa 200mila unità in più).

La prospettiva adottata attraverso la lente delle classi più anziane, e in particolare degli inattivi, conferma quindi l'esistenza di un'area grigia in cui appaiono indefiniti i confini del lavoro e del non lavoro e suggerisce inoltre di portare particolare attenzione alle profonde e veloci modifiche di comportamento che sono intervenute in questi anni.

La spinta all'adattamento agli effetti della crisi ha quindi ridotto per molte componenti la distanza dal mercato del lavoro, ha rimesso in discussione scelte e modalità di ingresso e uscita dall'occupazione e di ricerca di un'occupazione, ha prodotto nuove scelte e modalità di contenimento dell'incertezza sul breve e sul lungo periodo.

Ha soprattutto svelato una molteplicità di strategie individuali, che non trovano ancora un riscontro in un quadro di coerenza complessivo da parte di politiche che necessariamente – e in tempi brevi - dovranno fare sintesi fra processi di contenimento della precarizzazione del lavoro dei giovani e degli anziani e fattori di garanzia della sicurezza sociale di cui oggi si sente un immediato bisogno, ma che non devono e non possono compromettere un orizzonte di equilibrio complessivo anche per le generazioni future.

3. IL RISCHIO E IL BARATRO: COME STA CAMBIANDO LA PERCEZIONE DELL'INSICUREZZA

Un'ulteriore spia dell'individualizzazione delle strategie di contenimento dei costi della crisi e della "messa in sicurezza" da parte delle famiglie nei confronti del rischio di disagio economico e occupazionale crescente, proviene dall'andamento del reddito disponibile delle famiglie, dai consumi e dal livello di ricchezza netta, sempre osservati nel corso di questi anni cruciali.

Fra il 2008 e il 2012, sulla base dell'indagine "I bilanci delle famiglie" di Banca d'Italia, la ricchezza netta si è ridotta del 13,5%, passando da 153mila euro ai 143mila (tab. 5).

Il reddito disponibile netto perde, in media sul totale delle famiglie, circa 2000 euro, e passa nei cinque anni considerati da 32.146 a 30.380 euro. Nella leggera crescita dei consumi si registra di conseguenza un aumento della propensione al consumo che indica, nello stesso tempo, una ridotta capacità di risparmio.

Se si disaggregano i dati per classe d'età del capofamiglia, inteso come principale percettore di reddito, le variazioni reali negative del reddito disponibile risultano molto più incisive per le famiglie più giovani (-26,4% per la componente fino a 34 anni), ma interessa in maniera sostanziale anche le altre componenti: fra i 50-69enni il reddito diminuisce del 12,2%.

Dal lato della ricchezza netta è invece evidente che chi aveva meno ha dato di più in proporzione: le famiglie con capofamiglia fino a 34 anni ha visto ridursi la propria ricchezza del 38,6% e i propri consumi del 14,8%. Nel primo caso la perdita è di circa 13mila euro, ma la base di partenza è di soli 37mila euro. Per la classe d'età del capofamiglia con almeno 50 anni la perdita è di 11mila euro, ma la base di ricchezza del 2008 era di quasi 180mila euro.

Ancora più contenuto il contributo alla crisi dato dalle famiglie con capofamiglia con età compresa fra i 50 e i 69 anni: la ricchezza netta si riduce nel 2012 del 12,1%, disponendo nel 2008 di circa 208mila euro, e la differenza a fine 2012 si aggira intorno ai 10mila euro.

Tab. 5 - Reddito, consumi e ricchezza delle famiglie italiane per classi d'età del capofamiglia, anni 2008-2012 (val. medi e mediani per famiglia in euro correnti)

Anno 2012	
Reddito disponibile netto (valore medio in € correnti) 22.908 30.511 31.482 36.307 24.890 30.38 Consumi delle famiglie (val.	0
medio in € correnti) 20.425 25.923 24.824 28.068 20.392 24.75	2
Propensione al consumo (1) 89,2 85,0 78,9 77,3 81,9 81	
Ricchezza netta delle	
famiglie (val. mediano in €	
correnti) (2) 24.602 105.000 168.400 197.788 144.892 143.30	1
Anno 2008	
Reddito disponibile netto	
$(valore\ medio\ in\ \in\ correnti)$ 28.722 33.342 32.203 38.196 24.023 32.14	6
Consumi delle famiglie (val.	
<i>medio in € correnti</i>) 22.136 25.598 23.039 26.480 18.342 23.75	
Propensione al consumo (1) 77,1 76,8 71,5 69,3 76,4 73	,9
Ricchezza netta delle	
famiglie (val. mediano in €	
correnti) (2) 37.000 139.049 179.748 207.718 141.142 153.00	0
VI	
Variazione reale 2008-2012 (3)	
Reddito disponibile netto	
(valore medio in € correnti) -26,4 -15,5 -9,7 -12,2 -4,3 -12	., /
Consumi delle famiglie (val.	
	3,8
Propensione al consumo (1) (3) 12,1 8,2 7,3 8,0 5,6 7	1 6
(3) 12,1 8,2 7,3 8,0 5,6 7 Ricchezza netta delle	,6
famiglie (val. mediano in €	
correnti) (2) -38,6 -30,3 -13,5 -12,1 -5,2 -13	. 5
Correlling (2) 50,0 50,5 15,5 12,1 -5,2 -15	,,,

⁽¹⁾ Rapporto tra i consumi ed il reddito disponibile delle famiglie.

Fonte: elaborazione Censis su dati Banca D'Italia - Indagine "I bilanci delle famiglie"

⁽²⁾ La ricchezza familiare netta è data dalla somma delle attività reali (immobili, aziende e oggetti di valore) e delle attività finanziarie (depositi, titoli di Stato, azioni, ecc.) al netto delle passività finanziarie (mutui e altri debiti).

⁽³⁾ Valori monetari deflazionati attraverso gli indici dei prezzi al consumo FOI dell'Istat. L'andamento della propensione al consumo è calcolato attraverso la differenza tra i due valori percentuali 2012-2008.

Ma aver fatto fronte alla riduzione del reddito disponibile attraverso l'utilizzo della ricchezza netta e aver modificato i comportamenti di consumo e ridotto la propensione al risparmio, ha anche modificato sostanzialmente la percezione del rischio futuro, soprattutto delle generazioni più giovani. Il senso di incertezza ha obbligato molte componenti a misurarsi con i confini della povertà e a constatare come l'esperienza della povertà abbia cominciato ad aggredire ambienti vicini al proprio ambiente.

Si è passati, psicologicamente, da un atteggiamento in cui prevaleva la sensazione "non toccherà a me" ad atteggiamenti in cui ha cominciato a emergere la sensazione che "può toccare anche a me". E non a caso.

Fra il 2005 e il 2012, l'incidenza della povertà relativa per le famiglie con capofamiglia fino a 34 anni, è passata dall'11,1% al 14,7% (tab. 6). Ma nel 2007, anno precedente allo scoppio della crisi, la percentuale era scesa al 9,2%. In un solo anno, fra il 2011 e il 2012, la componente più giovane delle famiglie italiane ha visto un aumento dell'incidenza di quattro punti percentuali.

Fra le classi più anziane, a fronte di un grado di "stabilità relativa" di chi ha più di 65 anni (soprattutto fra il 2009 e il 2012), tutte le altre classi hanno invece conosciuto, fra il 2011 e il 2012, un progressivo e veloce degrado della condizione di sicurezza economica: 2,6% in più di incidenza della povertà relativa per la classe 35-44 anni, 3,1% in più per la classe fra i 55 e i 64 anni.

Se si osservano i dati sulla povertà assoluta si ricava che la dinamica della crisi ha portato praticamente al raddoppio dell'incidenza in quasi tutte le classi d'età.

Tab. 6 - Incidenza di povertà relativa per ripartizione geografica e età della persona di riferimento (a) - Vari anni (per 100 famiglie della stessa età della persona di riferimento)

Età della persona riferimento	di ₂₀₀₅	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012
Incidenza della povertà	relativa (a)							
fino a 34 anni	11,1	9,5	9,2	10,4	9,9	10,2	10,8	14,7
da 35 a 44 anni	10,9	11,5	10,3	12,1	12,5	11,7	11,0	13,6
da 45 a 54 anni	9,1	10,1	10,3	10,7	9,6	10,6	11,4	12,8
da 55 a 64 anni	8,2	7,5	8,9	8,8	7,9	8,7	8,5	11,6
65 anni e oltre	13,8	13,8	13,7	12,7	12,4	12,2	12,2	12,4
Incidenza della povertà	à assoluta (b)							
fino a 34 anni	4,1	3,8	3,0	4,6	4,8	4,3	5,3	8,1
da 35 a 44 anni	3,4	3,5	3,6	5,0	5,6	4,4	4,8	7,4
da 45 a 54 anni	2,6	3,5	3,4	4,0	3,9	4,9	5,3	7,3
da 55 a 64 anni	2,9	1,9	3,1	2,9	3,4	3,3	3,8	6,6
65 anni e oltre	5,7	6,1	5,6	5,7	5,5	5,4	6,0	6,1

⁽a) Si definisce relativamente povera una famiglia la cui spesa mensile per consumi è pari o inferiore alla soglia di povertà relativa.

Fonte: Istat, Indagine sui consumi delle famiglie

⁽b) Si definisce assolutamente povera una famiglia la cui spesa mensile per consumi è pari o inferiore alla soglia di povertà assoluta corrispondente al valore monetario del paniere di beni e servizi ritenuti essenziali.

4. L'ARMA SPUNTATA DEL "CAPITALE UMANO"

Tuttavia nulla è immodificabile e anche l'impatto previsto e prevedibile della Lunga Recessione può essere contrastato sul piano delle opportunità occupazionali, del potenziale di reddito e della sicurezza economica attraverso un efficace adattamento delle risorse individuali disponibili.

Se l'utilizzo delle risorse economiche accumulate ha agito da temporaneo ammortizzatore, producendo di fatto, e in generale, uno *shift* in basso verso una condizione di *sottoequilibrio* rispetto al passato, ma non ha evitato un ampliamento delle distanze fra "chi ha e chi non ha", la ricerca di una maggiore valorizzazione del capitale umano disponibile, a livello generale e personale, presenta invece elementi di debolezza specifici per quanto riguarda l'Italia.

La possibilità di puntare sulle competenze e sulle professionalità acquisite sia all'interno dei processi formativi, sia sul posto di lavoro, e anche in vista di un profondo cambiamento nell'approccio alla crescita economica e sociale dei prossimi decenni, appare condizionato da fattori strutturali non immediatamente modificabili.

L'analisi e l'importanza di questi elementi porta, peraltro, a far emergere alcune riserve sulle reali capacità di ripresa e di uscita a breve dalla recessione, ma proprio queste riserve possono oggi orientare – anche se con ritardo – un ripensamento generale su come abbiamo impostato la creazione di ricchezza fino ad oggi e come reimpostare un percorso di sviluppo che garantisca sicurezza e equità più diffuse e meno concentrate.

Utilizzando un indicatore, sebbene grezzo e non esaustivo, di capitale umano, basato sul numero medio di anni di istruzione della popolazione attiva, si ottiene, in prima approssimazione, il grado di ritardo strutturale dell'Italia rispetto ai principali paesi avanzati.

Nel 2010 il numero medio di anni di istruzione ha raggiunto il livello di 10,08, con un incremento rispetto al 1970 di 3,62. Gli Stati Uniti giungono nello stesso anno a 13,37 anni e incrementano il dato di oltre 2 anni e mezzo nei quarant'anni considerati: questo aumento consente oggi agli Stati Uniti di collocarsi ai primi posti per livello di capitale umano.

Al secondo posto si piazza invece il Regno Unito, con 13,11 anni e un aumento nei quattro decenni di 3,47. Seguono l'Australia con 13,03 anni, il Canada con 12,88, la Germania con 12,68 e il Giappone con 12,58. Il paese a noi più vicino risulta la Francia con 11,68 anni in media di istruzione e con l'incremento più contenuto nei quarant'anni, pari a 1,75. La Francia è anche il paese che conosce una leggera riduzione del valore fra il 1980 e il 1990.

In sintesi l'Italia risulta il paese con una dotazione inferiore di capitale umano nel confronto con gli altri paesi considerati, ma è anche il paese che registra l'incremento più sostenuto fra inizio e fine periodo.

Se si osserva il progresso per singolo decennio, si vede che l'Italia ha aumentano di un punto (di un anno) il numero medio per trenta dei quarant'anni considerati, mentre fra il 2000 e il 2010 l'aumento c'è stato, ma si è fermato a 0,71. In ogni caso a fine periodo l'Italia presenta un gap negativo con gli altri paesi, esclusa la Francia, di oltre due punti.

Per attribuire anche un valore qualitativo del capitale umano disponibile è possibile affiancare ai dati del numero medio di anni di istruzione i risultati dei punteggi ottenuti dalla popolazione adulta (16-65 anni) nell'indagine Ocse-Piaac del 2012. I test compilati – basati sulla verifica del grado di "literacy", e cioè comprensione e gestione di un testo scritto - e i punteggi ottenuti – ordinati da zero a 500, con 500 livello massimo di competenza – pongono l'Italia ancora distante dalla media dei paesi Ocse (250 contro 273, tab. 7).

Sotto la media nazionale si collocano le regioni del Nord Ovest, il Sud e le Isole (rispettivamente 248 e 241), mentre il Centro e il Nord Est ottengono i migliori risultati, attestandosi entrambe a 261.

Fra i *best performer* dell'Indagine si segnalano il Giappone, con un livello di 296, la Finlandia (288) e i Paesi Bassi (284).

Tab. 7 - Il capitale umano in Italia: confronto con alcuni Paesi, 1970-2010 (n. medio anni di istruzione della popolazione attiva, 15 anni e più)

-		Diff.				
Paesi	1970	1980	1990	2000	2010	1970-2010 (v.a.)
Italia	6,46	7,46	8,35	9,37	10,08	3,62
Variazioni medie annue del Pil						
sul decennio precedente		3,8	2,4	1,6	0,4	
Francia	9,93	10,69	10,67	11,06	11,68	1,75
Germania	10,23	11,31	12,25	12,53	12,68	2,45
Regno Unito	9,64	10,61	11,46	12,66	13,11	3,47
Stati Uniti	10,76	11,64	12,49	12,81	13,37	2,61
Giappone	9,95	10,66	11,35	12,10	12,58	2,63
Australia	10,67	11,59	12,23	12,71	13,03	2,36
Canada	9,95	10,87	11,64	12,42	12,88	2,93

Fonte: elaborazione Censis su dati Centre for the Economics of Education, London School of Economics

La disaggregazione per categorie e tipologie della popolazione posta "sotto esame" mette in evidenza relazioni interessanti fra questi aspetti e la performance ottenuta dall'Italia (tab. 8):

- le classi più giovani e quella con età compresa fra i 35 e i 44 anni presentano punteggi superiori alla media e alle classi di età più anziane, sebbene in ogni caso lontani dai punteggi della media Ocse;
- la condizione di occupato e disoccupato discrimina chiaramente fra chi si colloca sopra (i primi) o sotto la media nazionale (i secondi); fra i disoccupati anche la classe più giovane (16-24 anni) ottiene risultati inferiori alla media. Anche in questo caso la distanza dell'Italia con i valori medi Ocse appare sostanziale;
- titolo di studio e permanenza in percorsi formativi, da una parte e distanza dal lavoro, dall'altra, tendono a differenziare notevolmente i risultati ottenuti. I neet presentano risultati inferiori anche a chi è in possesso di un titolo inferiore al diploma, ma paradossalmente i neet della media Ocse ottengono un risultato superiore a quello relativo agli occupati italiani.

Tab. 8 - Il capitale umano in Italia: confronto con alcuni Paesi secondo i risultati dell'indagine Ocse-Piaac, 2012 (valore del punteggio fra 0 e 500, popolazione adulta, 16-65 anni)

Paesi	Punteggio literacy
Italia	250
Nord Ovest	248
Nord Est	261
Centro	261
Sud	241
Isole	241
Francia	262
Germania	270
Regno Unito	272
Stati Uniti	270
Media Ocse-Piacc	273
Best performer	
Giappone	296
Finlandia	288
Paesi Bassi	284

Fonte: elaborazioni Censis su dati Ocse-Piaac, 2012

A una bassa dimensione quantitativa del capitale umano si associa quindi una bassa qualità nel rendere effettive le conoscenze acquisite nei processi di apprendimento. Né sembra così diffusa una sensibilità nei confronti del valore dell'istruzione e della formazione, se – come dimostra la tab. 9 – il 95,1% degli occupati ha dichiarato di non aver partecipato, nel 2013, ad alcuna attività formativa nel mese precedente la rilevazione. Se si allarga il raggio di osservazione ai dodici mesi precedenti la quota si riduce appena al 78,7%.

La classe d'età più giovane considerata (15-34 anni) presenta un tasso di partecipazione ad attività formative nei dodici mesi del 17,9%, valore questo che scende al 4,8% se si considera chi ha partecipato ad attività nel mese precedente.

Fra gli Over 50, il tasso di partecipazione sale al 22,3%, rispetto all'anno precedente, ma si ferma al 4,6% nel caso di attività formative più recenti.

Tab. 9 - Il capitale umano in Italia: distribuzione della popolazione italiana per livelli di competenza di literacy (comprensione e gestione testo) per fasce d'età, condizione professionale, titolo di studio. Confronto con media Ocse-Piaac, 2012

	Italia	Media Ocse-Piacc
Fasce d'età (anni)		
16-24	261	280
25-34	260	284
35-44	253	279
45-54	249	268
55-65	233	255
Totale	250	273
Disoccupati per età		
16-24	249	269
25-34	254	263
35-44	237	256
45-54	236	249
Totale disoccupati	241	258
Totale occupati	255	278
NEET	242	256
Titolo di studio		
Inferiore al diploma	243	255
Diploma	268	279
Superiore al diploma	283	295
Studenti	273	287
In pensione	235	254
Lavoro domestico non retribuito	236	260

Fonte: elaborazioni Censis su dati Ocse-Piaac, 2012

Tab. 10 - Istruzione e formazione: partecipazione ad attività formative, anno 2013 (v.a. e val. %)

	15-34 anni			35-49 anni				50 anni ed oltre				Totale				
•	occupati		Totale persone (*) 15-34 anni		occupati	Totale persone (*) 35-49 anni		Totale persone (*) 50 anni ed oltre			Totale persone (*) 15 anni e più					
·	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Nel mese precedente	l'intervista ha j	partecipat	o ad attività fori	native?												
Si	253.767	4,8	665.894	5,0	540.147	5,2	608.521	4,2	305.450	4,6	484.590	2,0	1.099.364	4,9	1.759.004	3,4
Sì, una sola attività	231.615	4,4	615.244	4,7	489.646	4,7	555.285	3,8	265.533	4,0	426.166	1,7	986.794	4,4	1.596.694	3,1
Sì, più attività	22.152	0,4	50.650	0,4	50.501	0,5	53.236	0,4	39.916	0,6	58.424	0,2	112.570	0,5	162.310	0,3
No / non sa	5.052.765	95,2	12.538.845	95,0	9.893.107	94,8	13.837.351	95,8	6.375.021	95,4	24.015.966	98,0	21.320.893	95,1	50.392.162	96,6
Totale	5.306.531	100,0	13.204.738	100,0	10.433.254	100,0	14.445.871	100,0	6.680.471	100,0	24.500.556	100,0	22.420.256	100,0	52.151.166	100,0
Nell'ultimo anno? (se	non ne ha svo	lte nell'ulti	imo mese)													
Si	903.833	17,9	1.313.203	10,5	2.222.993	22,5	2.335.370	16,9	1.422.411	22,3	1.657.798	6,9	4.549.237	21,3	5.306.370	10,5
Sì, una sola attività	580.604	11,5	897.051	7,2	1.372.689	13,9	1.465.883	10,6	853.201	13,4	1.031.184	4,3	2.806.495	13,2	3.394.119	6,7
Sì, più attività	323.228	6,4	416.151	3,3	850.304	8,6	869.487	6,3	569.210	8,9	626.613	2,6	1.742.742	8,2	1.912.251	3,8
No / non sa	4.148.932	82,1	11.225.642	89,5	7.670.113	77,5	11.501.981	83,1	4.952.610	77,7	22.358.168	93,1	16.771.656	78,7	45.085.791	89,5
Totale	5.052.765	100.0	12.538.845	100,0	9.893.107	100,0	13.837.351	100,0	6.375.021	100,0	24.015.966	100,0	21.320.893	100,0	50.392.162	100,0

^(*) Occupati, in cerca di occupazione ed inattivi.

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat - Indagine Forze Lavoro

A riprova di questo scarso livello di fiducia nei confronti della formazione possono essere riportati i risultati di un'indagine svolta dal Censis di recente.

Alla domanda sugli aspetti che consentono di trovare più facilmente lavoro in Italia solo il 17,4% dei rispondenti con un età uguale o superiore ai 50 anni ha indicato nel possesso di una solida formazione l'elemento più importante, mentre la maggioranza delle risposte si è concentrata sulla possibilità di contare su una raccomandazione (51,6%, tab. 11). A debita distanza si collocano le risposte relative alla conoscenza di una lingua straniera (23,1%) e la possibilità di contare sulle proprie capacità personali (21,2%).

Tab. 11 - Aspetti che consentono di trovare più facilmente lavoro in Italia, per classe d'età (val. %)

	Fino a 49 anni	50 anni e oltre
Una raccomandazione	59,0	51,6
Una rete di relazioni sociali	21,4	15,9
Capacità personali	15,4	21,2
Capacità di adattamento	19,9	17,7
Avere una solida formazione	17,4	17,4
Conoscere le lingue straniere	25,6	23,1

Il totale è superiore a 100, perché erano possibili più risposte

Fonte: indagine Censis, 2013

Basso livello del capitale umano e distanza dai processi formativi sono strettamente legati, ma questa relazione mette in evidenza la necessità di un profondo ripensamento sull'efficacia della formazione e dell'istruzione in Italia e del ritorno che questo investimento, individuale e collettivo, può produrre non soltanto in termini economici.

5. IN ATTESA CHE ARRIVI LA RIPRESA

In conclusione, mettendo in fila il percorso di analisi e di considerazioni fin qui effettuato, il destino degli Over 50 sembra piuttosto segnato da una serie di condizionamenti, la cui rimozione soltanto potrà generare uno spazio nuovo di opportunità, spazio che al momento appare invece in progressivo ripiegamento.

In particolare:

- pesa su chi ha oggi cinquant'anni una crescente incertezza su quando e come si giungerà alla pensione e, di conseguenza, sulla motivazione ad affrontare i prossimi anni con uno spirito di iniziativa adeguato al livello di incertezza che oggi si coglie e ai rischi reali di cadere nella precarietà;
- pesa ancora sulla componente più giovane degli Over 50 la sensazione di aver "perso il treno" della crescita passata, di trovarsi ancora davanti spazi preclusi da chi è più avanti nell'età e che tende, o è obbligato, a procrastinare il momento dell'uscita dall'occupazione;
- si coglie inoltre la pressione delle classi più giovani giustamente al centro dell'attenzione delle politiche – che nella logica del turn over e della "staffetta generazionale" spiazzano o spiazzeranno nel breve i più anziani, anche perché i giovani sono portatori di competenze, conoscenze e comportamenti nuovi, legate all'uso delle tecnologie digitali;
- cresce inoltre il senso di spiazzamento (di "vuoto") rispetto alle competenze richieste dal mercato: la sensazione è quella che nel caso di uscita dall'occupazione, si debba rientrare obbligatoriamente in posizioni di sottoqualificazione rispetto al livello di esperienze e conoscenze acquisite.

L'attenzione delle politiche attive del lavoro in questi anni si è progressivamente orientata ad affrontare le condizioni dei lavoratori più anziani. Osservando il volume dei beneficiari degli interventi fra il 2010 e il primo semestre del 2013 ed escludendo opportunamente dal totale il numero degli apprendisti, emerge una quota crescente per gli Over 50 che passa dal 12,4% al 15,5%, per un volume complessivo di beneficiari che si avvicina alle 100mila unità (tab. 12).

Tab. 12 - Beneficiari di politiche attive e di Cassa integrazione per tipologia e classi di età- Anni 2010-2012. 1° semestre 2013 (n. medio annuo, valori assoluti)

		2010			2012		2013 - I sem.			
	fino a 49 anni	over 50	Totale	fino a 49 anni	over 50	Totale	fino a 49 anni	over 50	Totale	
Apprendistato	529.047	_	529.047	469.504	_	469.504	450.244	_	450.244	
Contratti di Inserimento	35.274	10.790	46.064	28.705	10.742	39.448	17.150	7.252	24.402	
Assunzioni agevolate di disoccupati o beneficiari di CIGS da almeno 24 mesi, o di										
giovani già impegnati in borse di lavoro Assunzioni agevolate di lav. in cigs o	279.796	31.881	311.678	268.152	36.817	304.969	257.549	39.064	296.613	
mobilità - servizi pubbl. essenziali Assunzioni agevolate di lavoratori iscritti	4.995	756	5.751	229	45	274	225	42	267	
nelle liste di mobilità - tempo indeterminato Sgravio contributivo totale per i lavoratori svantaggiati impiegati nelle cooperative	26.342	6.253	32.595	25.749	7.202	32.952	20.290	6.469	26.759	
sociali Assunzioni agevolate di lavoratori iscritti	16.255	6.018	22.273	16.574	7.523	24.096	15.820	8.291	24.111	
nelle liste di mobilità - tempo determinato Assunzioni agevolate in sostituzione di	80.351	18.566	98.917	82.011	23.303	105.314	50.420	16.295	66.715	
lavoratori in astensione obbligatoria Trasformazione a tempo indeterminato di	17.664	862	18.525	17.424	1.003	18.427	16.511	1.174	17.685	
assunzioni dalle liste di mobilità Trasformazione a tempo indeterminato di	26.484	6.682	33.166	38.584	11.326	49.910	27.020	8.955	35.975	
contratto di apprendistato	90.723	-	90.723	83.581	-	83.581	73.174	-	73.174	
Assunzioni agevolate di disabili	1.362	339	1.701	643	174	816	389	107	496	
Totale beneficiari	1.108.293	82.147	1.190.440	1.031.156	98.135	1.129.291	928.793	87.649	1.016.442	
Totale al netto apprendistato	579.246	82.147	661.393	561.653	98.135	659.787	478.549	87.649	566.198	
comp. % beneficiari di indennità di integrazione	87,6	12,4	100,0	85,1	14,9	100,0	84,5	15,5	100,0	
salariale ordinaria beneficiari di indennità di integrazione	76,8	23.2	100,0	74,6	26,4	100,0				
salariale straordinaria	76,0	23,0	100,0	72,4	27,6	100,0				

Fonte: elaborazione Censis su dati INPS - Coordinamento Generale Statistico Attuariale



In particolare sono le assunzioni agevolate di disoccupati o beneficiari di cassa integrazione straordinaria da almeno 24 mesi a raggiungere il numero medio più elevato di beneficiari: circa 40mila individui nel primo semestre del 2013.

Seguono le assunzioni agevolate di lavoratori iscritti alle liste di mobilità, con modalità contrattuale a tempo determinato: in questo caso la platea dei beneficiari si aggira nei tre anni intorno alle 20mila unità.

A questi segmenti in "sofferenza" si possono anche aggiungere:

- La platea dei "salvaguardati" che in base ai diversi decreti di copertura ha raggiunto, al marzo di quest'anno, un volume che si aggira intorno ai 140 mila lavoratori (tav. 3).
- La dimensione della sottoccupazione che per la fascia di età 55-74 riguarda 70mila addetti con un incremento, tra il 2008 e il 2013, del 119%.
- La condizione di chi è in part time involontario, che per i 55-74enni ha raggiunto nel 2013 quota 219mila, più che doppia rispetto al 2008.

In prospettiva, inoltre, non si può non tener conto degli effetti che la riforma della Pubblica Amministrazione potrà produrre nel medio periodo, seguendo una logica di turn over e ricambio generazionale: nel 2012, secondo i dati Aran, i dipendenti stabili con un'età uguale o superiore ai 60 anni erano pari a 240mila, su un totale di 3 milioni e 238mila dipendenti, (quasi l'11%); l'età media nella PA ha raggiunto i 49 anni nel 2012 con un incremento di cinque anni rispetto al 2001. L'età media dei dirigenti è ancora superiore: 53 anni.

Il *matching* fra i bisogni emergenti e complessi che vengono da parte della componente più anziana dell'occupazione e le tipologie di interventi di politiche attive e passive del lavoro, messe in atto in questi anni, rappresenta il banco di prova per una verifica di efficacia, ma finora la verifica si è misurata all'interno di un quadro di riferimento schiacciato, per forza di cose, sull'emergenza.

Ciò che sta diventando necessario è invece una visione di ampio spettro su come affrontare un passaggio – anche al di là del tanto atteso ritorno alla crescita - in cui stanno mutando decisamente il concetto di vita attiva e la relazione fra lavoro, stabilità contrattuale, sicurezza economica.

Tav. 3 - Condizioni di "sospensione" fra lavoro e ritiro dal lavoro per tipologia di intervento o situazione occupazionale

"Salvaguardati"	Circa 140mila la platea di beneficiari previsti dalle operazioni di salvaguardia al 7 marzo 2014
Over 60 nella PA	Sono 241mila i dipendenti stabili della PA con più di 60 anni, di cui 26mila dirigenti. L'età media della PA è passata da 44 anni del 2001 ai 49 del 2012. L'età media dei dirigenti è di 53 anni
Sottoccupati	I sottoccupati con età compresa fra i 55 e i 74 anni hanno raggiunto quota 70mila, con un incremento del 119% rispetto al 2008
Occupati con part time involontario	Gli occupati in part time involontario con 55-74 anni sono nel 2013 217mila. Anche in questo caso la dimensione è più che doppia rispetto al 2008

Fonte: elaborazioni Censis su dati Ministero del Lavoro, Aran, Istat